

Pizzo sulle Madonne. Blitz con 11 arresti

Fino a qualche anno fa la Svizzera mafiosa era un involucro impenetrabile. Un forziere blindato dove tutto avveniva in gran segreto. Niente usciva da quelle terre, pure i sussurri erano controllati da boss, uomini d'onore e picciotti. Gli inquirenti dovevano necessariamente accontentarsi delle briciole lasciate da collaboratori di giustizia di piccolo cabotaggio che raccontavano quel che sapevano, cioè poco.

Il mistero Caccamo è stato svelato dal braccio destro di Provenzano, Nino Giuffrè, a cominciare dal giorno in cui decise di collaborare con la giustizia «È stato lui la chiave di volta», ha spiegato ieri Lia Sava, uno dei sostituti procuratori che hanno coordinato l'inchiesta che ha portato a dieci arresti (un altro era già in carcere) e alla scoperta di un giro di estorsioni nel mandamento di San Mauro Castelverde, un tempo impenetrabile e oggi epicentro di terremoti giudiziari senza sosta da almeno due anni a questa parte.

C'è lo zampino dello stesso Giuffrè in questa operazione portata a termine nella notte dai poliziotti della squadra mobile e sulla quale aleggia l'ombra dello stesso Provenzano. È proprio l'ex capomafia di Caccamo a parlare di Pino Rizzo, l'unico già in carcere, definendolo testualmente «un gioiello». Serio, riservato, di basso profilo, un killer di cui ci si poteva fidare a occhi chiusi, se è vero che avrebbe dovuto fare parte del commando incaricato di uccidere a colpi di bazooka l'onorevole Giuseppe Lumia. Pur essendo rinchiuso ormai da due anni in un carcere di massima sicurezza, Rizzo, 36 anni, di Collesano, avrebbe continuato a impartire ordini.

Nell'inchiesta trovano spazio una sfilza di intercettazioni ambientali fatte nella sala colloqui del carcere. Rizzo parla col padre Giuseppe, 66 anni (abita a Collesano), con la moglie Carmela Rosalia Iuculano, 31 anni (Termini Imerese), col cognato Giuseppe Iuculano, 37 anni (Cerda), col fratello Carmelo, 30 anni (Collesano), col cugino Giuseppe, 44 anni (Cerda), tutti finiti in carcere la notte scorsa. A loro avrebbe spiegato come continuare a gestire gli affari durante la sua assenza soprattutto sul fronte del pagamento del pizzo, capitolo centrale di quest'inchiesta coordinata, oltre che dalla Sava, dal procuratore aggiunto Sergio Lari e dai sostituti Michele Prestipino e Marzia Sabella (il gip è Vincenzina Massa). Dall'indagine è emerso, e di certo non è una novità, che nel territorio delle Madonie tutti pagano il pizzo alla mafia. A tappeto, senza distinzioni. Commercianti piccoli e grandi, imprenditori che hanno le aziende distribuite sul territorio di Termini Imerese e di Campofelice di Roccella, come ha spiegato il sostituto Prestipino. I magistrati parlano di pressione soffocante e continua. È stato un imprenditore a raccontare tutto ai magistrati denunciando boss ed esattori e confermando una serie di elementi su cui c'erano già indagini in corso.

Il regista dell'operazione sarebbe stato Eugenio De Marco, 40 anni, altro arrestato, di Campofelice di Roccella, indicato come punto di riferimento per tutti gli esercenti che intendevano «mettersi a posto» coi pagamenti e in collegamento diretto con lo stesso Pino Rizzo. Anche Angelo Runfola, 41 anni, (Cerda) e Calogero Sinagra, 47 anni (Sciara) sono accusati di avere estorto denaro a imprenditori e commercianti.

Nell'inchiesta ampio spazio è dedicato al capitolo Provenzano. Due degli arrestati, Giuseppe Russotto e Giuseppe Rigo, entrambi 39 anni, il primo di Mezzoiuso, l'altro palermitano, sono accusati di avere fatto da postini al superboss. I due, spiegano gli inquirenti, avrebbero consegnato ad altri uomini d'onore i cosiddetti pizzini vergati da Provenzano. Non sarebbero mai entrati in contatto con la primula rossa, bensì avrebbero fatto parte del

complesso ingranaggio messo in piedi soprattutto per lo smistamento dei biglietti che Provegano utilizzava per fare gli auguri «alla famiglia», per inviare messaggi agli altri affiliati, per concordare appuntamenti e incontri d'affari.

Inchiesta difficile, questa, iniziata dopo l'omicidio di Salvatore Caccamisi, un piccolo imprenditore di Lascari freddato davanti alla compagna e al figlio nei giugno di tre anni fa, e quasi in concomitanza con le prime dichiarazioni di Giuffrè. L'omicidio Caccamisi non è stato ancora inquadrato in un contesto preciso. Per ora c'è solo il sospetto che l'imprenditore abbia pagato con la vita un inizio di scalata nel mondo della criminalità organizzata.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS